

RIVISTA STORICA ITALIANA

ANNO CXXIX - FASCICOLO II



Edizioni Scientifiche Italiane

STUDI E RICERCHE

ANALECTA MACHIAVELLIANA. L'11 SETTEMBRE DEL SEGRETARIO FIORENTINO TRA DUE COLPI DI STATO*

Andrea Guidi – che di recente ha fornito un contributo importante all'ultimo volume delle *Legazioni. Commissarie. Scritti di governo* di Niccolò Machiavelli¹ – ha ora scoperto e curato l'edizione di un manoscritto autografo del Segretario fiorentino². Benché già individuato come di sua mano in un inventario del 1957, finora era sfuggito all'attenzione degli studiosi³. Si tratta di un documento anepigrafo conservato all'Archivio di Stato di Firenze, composto da due parti ben distinte, che hanno entrambe la forma di un testo normativo in una fase di redazione relativamente avanzata: la prima parte tratta di una questione giudiziaria, la seconda di un tema istituzionale.

* Ringrazio Luca Addante, Filippo Benfante, Jean-Louis Fournel, John Najemy e Gabriele Pedullà che hanno discusso con me diverse versioni di questo saggio.

¹ *Edizione Nazionale delle Opere di Niccolò Machiavelli. Sez. V, Legazioni. Commissarie. Scritti di governo*, coord. Jean-Jacques Marchand, vol. VII: 1510-1527, a cura di Jean-Jacques Marchand, Andrea Guidi e Matteo Melera-Morettini, Roma, Salerno, 2011.

² Andrea Guidi, *Un autografo inedito di Niccolò Machiavelli: Minuta di provvisione per la restituzione dei beni agli eredi dei Medici e per la riforma dello Stato, 1512*, in «Laboratoire italien. Politique et société» [Online], 17, 2016, online dal 30 agosto 2016, ultimo accesso 13 ottobre 2016, URL: <http://laboratoireitalien.revues.org/973>; DOI:10.4000/laboratoireitalien.973. Si cita la paginatura dal Pdf. L'Autore ha anche presentato il documento a vari convegni e giornate di studi: cfr. in particolare Andrea Guidi, 'Conforme al vivere civile et politico': A newly discovered proposal by Machiavelli for the reform of the City Councils in 1512, che uscirà negli atti del convegno tenutosi il 26 giugno 2015 presso il King's College di Londra, *Cultures of Voting in Pre-Modern Europe*. Ringrazio l'Autore per avermi anticipato il testo della sua relazione, ancora in corso di stampa mentre chiudo queste mie pagine.

³ Cfr. Id., *Un autografo*, p. 330 n. 25 per il riferimento.

Per la sua edizione, il curatore ha stabilito di intitolarlo *Minuta di provvisione per la restituzione dei beni agli eredi dei Medici e per la riforma dello Stato*.

Nel titolo, Guidi ha anche indicato, per la redazione della *Minuta*, la data generica del 1512, mentre nella presentazione è pervenuto a collocare il *terminus post quem* al 7 settembre e al 16 settembre il *terminus ante quem*⁴. Si tratta quindi di un documento appartenente all'ultimo periodo del lavoro di Machiavelli in Cancelleria, finora avvolto da un'«oscurità impenetrabile»⁵. La prima data corrisponde all'istituzione di un nuovo consiglio, con una legge cui si fa esplicito riferimento nella *Minuta*. Questo consiglio fu ricordato nelle storie del Cinquecento come «Consiglio degli Ottimati» e, più precisamente, come «un arrotto di cittadini scelti al consiglio degli Ottanta, quali fussero come un Senato d'Ottimati a vita»⁶. La seconda data è invece quella della soppressione di questo effimero consiglio e dell'istituzione della Balìa: forma di dittatura sovrana composta da una cinquantina di uomini capeggiati dal cardinale Giovanni de' Medici, era «chiamato questo modo di vivere tirannide» dai contemporanei⁷.

Per quanto riguarda la biografia intellettuale e politica di Machiavelli, il ritrovato autografo è un nuovo tassello che potrebbe contribuire a chiarire meglio quali fossero le sue attitudini e le sue azioni alcuni giorni dopo la caduta di Piero Soderini, in particolare tra il tentativo di fondare una repubblica aristocratica e il colpo di Stato mediceo. Ma come rilevò un pioniere della ricerca sui scritti del Machiavelli cancelliere, «lo studioso che prende ad esaminare questi autografi si trova di fronte ad un problema preliminare di grande importanza: il definire in quale misura la personalità del Machiavelli potesse affermarsi in scritture di natura cancelleresca»⁸. Il documento porta anche con sé possibili implicazioni ermeneutiche circa la valutazione complessiva del pensiero politico machiavelliano, per cui è importante cercare di capire cosa è obiettivamente legittimo dedurne.

⁴ Ivi, p. 325, p. 328.

⁵ Roberto Ridolfi, *Vita di Niccolò Machiavelli*, Firenze, Sansoni, 1978⁷, pp. 500-501, citato in Guidi, *Un autografo*, p. 323 n. 10.

⁶ Jacopo Pitti, *Istoria fiorentina*, a cura di Adriana Mauriello, Napoli, Liguori, 2007, p. 113; e Filippo de' Nerli, *Commentari de' fatti civili occorsi dentro la città di Firenze dall'anno MCCXV al MDXXXVII*, Augusta, Mertz e Majer, 1728, pp. 111-12.

⁷ Cfr. Francesco Vettori, *Sommario della Istoria d'Italia (1511-1527)*, in Id., *Scritti storici e politici*, a cura di Enrico Niccolini, Bari, Laterza, 1972, p. 145.

⁸ Fredi Chiappelli, *Nuovi studi sul linguaggio di Machiavelli*, Firenze, Le Monnier, 1969, p. 3.

1. *La riforma dello Stato di Firenze del 7 settembre 1512*

La parte della minuta autografa di Machiavelli relativa alla questione istituzionale, l'unica che fornisca un elemento di datazione abbastanza preciso, è comprensibile solo se si ricostruiscono alcuni particolari della riforma dello Stato di Firenze del 7 settembre 1512, da cui bisogna partire. Benché approvata dal Consiglio maggiore con 945 voti contro 404, questa provvisione sulla riforma del sistema di governo di Firenze non fu mai copiata in bella nella Cancelleria delle riformazioni. La si deve leggere sulla minuta della stesura pressoché definitiva, la quale comporta non poche cancellature e aggiunte nelle interlinee e nei margini, a volte testimoni delle ultime modifiche⁹. Fu invece spesso riassunta nelle cronache, diari e libri di ricordi del tempo¹⁰, ed è relativamente ben nota agli studiosi¹¹. Di recente, sono anche stati evidenziati alcuni interessanti aspetti della sua più lontana genesi intellettuale, all'interno di certi ambienti aristocratici fiorentini ostili all'orientamento democratico assunto dalla repubblica dopo la rivoluzione anti-medicea del 1494¹². Prima legge istituzionale dopo la cacciata del gonfaloniere a vita, essa mirava a promuovere una riforma in senso aristocratico nelle condizioni politiche apertesesi all'indomani del colpo di Stato del 31 agosto 1512, per organizzare il quale l'aristocrazia fiorentina si era associata ai Medici, allora in esilio, e alla

⁹ Archivio di Stato di Firenze (d'ora in poi ASF), *Provvisioni, Protocolli*, 65, cc. 388r-390v, c. 388r. Ringrazio Andrea Guidi per avermi fornito la scansione del documento.

¹⁰ Per esempio, nel *Diario* di Biagio Buonaccorsi (già stampato a Firenze nel 1568) in Id., *Diario dall'anno 1498 all'anno 1512, e altri scritti*, a cura di Enrico Niccolini, Roma, ISIME, 1999, p. 364.

¹¹ Per un inquadramento d'insieme, mi limito a rinviare a Humphrey C. Butters, *Governors and Government in Early Sixteenth Century Florence 1502-1519*, Oxford, Clarendon, 1985, pp. 166-86, e a John M. Najemy, *Storia di Firenze 1200-1575*, trad. it., Torino, Einaudi, 2014 (2006), pp. 525-34. Ma si vedano anche altri riferimenti più avanti.

¹² Cfr. Riccardo Fubini, *Discorrendo di cose fiorentine: la provvisione effimera del gonfaloniere Giovan Battista Ridolfi (7 settembre 1512)*, in *From Florence to the Mediterranean and Beyond. Essays in Honour of Anthony Molho*, ed. by Diogo R. Curto [et al.], Firenze, Olschki, 2009, pp. 3-12 (con l'edizione parziale della provvisione pp. 9-12); e quindi, Id., *Innovazioni costituzionali all'uscita dal sistema politico quattrocentesco*, in Id., *Politica e pensiero politico nell'Italia del rinascimento. Dallo Stato territoriale al Machiavelli*, Firenze, Edifir, 2009, pp. 165-85. Sulle iniziative dirette a limitare l'autorità del Consiglio maggiore tra 1499 e 1502, cfr. anche Giorgio Cadoni, *La crisi istituzionale degli anni 1499-1502*, in Id., *Lotte politiche e riforme istituzionale a Firenze tra il 1494 e il 1502*, Roma, ISIME, 1999, pp. 101-75.

potenza castigliana, allora impegnata nelle operazioni militari della «Lega santa».

La provvisione del 7 settembre aveva due capitoli principali: il primo riformava la procedura di elezione, lo statuto e l'autorità del capo del governo (il gonfaloniere di giustizia); il secondo istituiva un nuovo consiglio, «acciò che le cose di maggiore importanza sieno meglio e più maturamente examinate»¹³. Il preambolo insisteva soprattutto su questo secondo aspetto, annunciando la creazione di una «forma di Senato»¹⁴. Tecnicamente, questa assemblea, composta da cittadini che i contemporanei chiamavano «scelti» – e vedremo tra poco in che modo – e in carica a vita, avrebbe lavorato con il Consiglio degli Ottanta, così che nelle disposizioni effettivamente non si parlava di Senato, come organo a sé stante, ma di «Arroti», cioè di «aggiunti» agli Ottanta, e quindi del «Consiglio delli 80 e Arroti». È questo il sintagma usato anche nell'autografo machiavelliano.

Il Consiglio degli Ottanta era stato istituito dalla legge fondamentale del 23 dicembre 1494 come «consiglio minore», i cui membri erano eletti per sei mesi dal Consiglio maggiore. Un fraintendimento assai comune tra gli studiosi è di concepirlo come la seconda camera di un sistema bicamerale, definendolo, per esempio, come «un consiglio facente funzione di Senato durante il periodo repubblicano»¹⁵. Ciò verosimilmente trae origine dai desideri espressi da alcuni aristocratici sin dalla rivoluzione del novembre-dicembre 1494¹⁶, ma, se-

¹³ In Fubini, *Discorrendo*, p. 10.

¹⁴ Ivi, p. 9.

¹⁵ Così, recentemente, gli editori in Niccolò Machiavelli, *L'Arte della guerra. Scritti politici minori*, a cura di Jean-Jacques Marchand, Denis Fachard e Giorgio Masi, Roma, Salerno, 2001, p. 649 n. 25, sulla scorta di Guidubaldo Guidi, *Lotte, pensiero e istituzioni politiche nella repubblica fiorentina dal 1494 al 1512*, Firenze, Olschki, 1992, pp. 474-79 (il quale presenta però gli Ottanta non come un Senato, ma come l'organo su cui verteva il «problema della istituzione di un Senato», sottolineando giustamente il carattere limitato dei «poteri goduti» degli Ottanta). Ma già, ad esempio, in Antonio Anzilotti, *La crisi costituzionale della Repubblica fiorentina*, Firenze, Seeber, 1912, p. 44 («un senato»), o in Rudolf Von Albertini, *Firenze dalla repubblica al principato. Storia e coscienza politica*, pref. Federico Chabod, trad. it., Torino, Einaudi, 1970 (1955), p. 10 («in un certo senso il Senato»). Cfr. anche Roslyn Peshman Cooper, *The Florentine Ruling Group under the 'Governo popolare' 1494-1512*, in «Studies in Medieval and Renaissance History», 7, 1984-85, pp. 71-181, in part. pp. 91-98, per un tentativo di presentare gli Ottanta come un organo in mano all'aristocrazia, nel solco di intuizioni di Nicolai Rubinstein.

¹⁶ Cfr. Piero Capponi, *Ricordi sulla riforma dello Stato fiorentino*, in Guidubaldo Guidi, *Ciò che accade al tempo della Signoria di novembre dicembre in Firenze l'anno 1494*, Firenze, Arnaud, 1988, pp. 198-200.

condo la legge costitutiva, il Consiglio degli Ottanta era piuttosto l'anticamera del Consiglio maggiore¹⁷. Il suo compito principale era quello di facilitarne i lavori nelle sue funzioni legislative; aveva inoltre alcune funzioni elettorali specifiche, relative alla selezione del personale diplomatico, militare e cancelleresco¹⁸.

Per formare il nuovo Senato vitalizio che sarebbe stato aggregato agli Ottanta, la legge del 7 settembre 1512 definiva gli Arroto secondo tre categorie. Alla prima categoria appartenevano tutti quelli che avevano esercitato la funzione di gonfaloniere di giustizia (prima dell'istituzione del Gonfalonierato perpetuo, nel 1502, l'ufficio durava 2 mesi), o che erano stati riconosciuti idonei ad essa («seduti o veduti»); poi tutti quelli che erano stati eletti dagli Ottanta o come ambasciatori o come commissari a capo dell'amministrazione dei territori sotto giurisdizione fiorentina; e infine tutti quelli che erano stati eletti ufficiali dei Dieci di libertà e pace, l'organo incaricato della difesa dello Stato territoriale fiorentino. Si trattava di circa centoventi persone sperimentate nei più alti affari dello Stato, alcune delle quali avevano occupato tali cariche prima del 1494; quasi tutte appartenevano all'aristocrazia (come avveniva tradizionalmente per incarichi del genere¹⁹). Un'omogeneità sociale siffatta fece sì che si parlasse di questo Senato vitalizio come del Consiglio degli Ottimati o dei Primati.

I criteri di «dignità» illustrati finora per la prima categoria di Arroto escludevano alcuni membri di famiglie eminenti che, dopo il colpo di Stato d'agosto 1512, potevano rivendicare la loro integrazione, in particolare banditi, parenti, alleati e amici dei Medici, oltre a giovani che avevano combattuto per loro. Il legislatore prevedeva quindi due deroghe, ovvero due altre categorie di eleggibili, definite al termine di

¹⁷ A ragione, Felix Gilbert, *Machiavelli e Guicciardini. Pensiero politico e storiografia a Firenze nel Cinquecento*, pref. Gabriele Pedullà, trad. it., Torino, Einaudi, 2012 (1965), p. 6 n. 5, descrive gli Ottanta come «una edizione ridotta del Consiglio maggiore». Cfr. anche Giorgio Cadoni, *Lotte*, p. 15, cui si risponde criticamente al lavoro sopra citato di Pesman-Cooper.

¹⁸ Cfr. *Provvisori concernenti l'ordinamento della repubblica fiorentina, 1494-1512. Vol. 1: 2 dic. 1494 - 14 febb. 1497*, a cura di Giorgio Cadoni, Roma, ISIME, 1994, pp. 38-57.

¹⁹ Cfr. Giuseppe Pampaloni, *Gli organi della Repubblica fiorentina per le relazioni con l'estero*, in «Rivista di studi politici internazionali», 20, 1953, pp. 261-96, e Riccardo Fubini, *Classe dirigente ed esercizio della diplomazia nella Firenze quattrocentesca*, in Id., *Quattrocento fiorentino. Politica, diplomazia, cultura*, Pisa, Pacini, 1996, pp. 11-98.

un negoziato con Giuliano di Lorenzo de' Medici²⁰. «E perché e' pareva loro che alcuni restassino indietro, di qualità e amici de' Medici»²¹, cinquanta Arroto di seconda categoria sarebbero stati eletti dai centoventi Arroto della prima categoria, a partire da una lista di uomini «d'anni 40 forniti almeno, habili alli uffici» compilata da loro stessi insieme ai membri dei tre maggiori organi di governo (la Signoria e i due Collegi ad essa affiancata). Quindi, undici Arroto di terza categoria, tra cui otto «di minore età»²², sarebbero stati eletti direttamente dalla Signoria: questo modo di elezione diretta era parso il modo più sicuro per integrare otto giovani aristocratici filomedicei che avevano preso le armi durante il colpo di Stato e aggredito fisicamente il gonfaloniere Soderini; i tre altri Arroto di questa terza categoria erano i membri della commissione dei venti deputata per consigliare il governo sopra la riforma dello Stato, che non avevano nessuna delle «degnità dette di sopra»²³ per fare parte degli Arroto di prima categoria.

Gli Arroto così costituiti – per un totale di circa 180 persone – avrebbero seduto a vita nel Consiglio degli Ottanta e Arroto, dominando gli Ottanta qualitativamente oltre che quantitativamente. Questo consiglio, infatti, avrebbe avuto l'autorità di eleggere i membri della Signoria: il Consiglio maggiore perdeva quindi questa competenza essenziale. Collegialmente con i primi organi del governo (Signori e Collegi), il Consiglio degli Ottanta e Arroto avrebbe, inoltre, avuto autorità di eleggere i Dieci di libertà e pace, gli otto ufficiali dell'organo incaricato della sicurezza interna (Otto di guardia), e di confermare il personale di Cancelleria. Oltre a ciò, questo nuovo consiglio avrebbe conosciuto un rafforzamento relativo – rispetto a quelle che erano in precedenza le competenze degli Ottanta in quanto organo parziale della funzione legislativa – dei suoi poteri in materia di legislazione finanziaria. Il Consiglio maggiore avrebbe tuttavia mantenuto la facoltà di sanzionare le leggi finanziarie, ma a maggioranza semplice, e non più alla consueta maggioranza qualificata dei due terzi.

²⁰ Cfr. Bartolomeo Cerretani, *Ricordi*, a cura di Giuliana Berti, Firenze, Olschki, 1993, p. 281.

²¹ Id., *Storia fiorentina*, a cura di Giuliana Berti, Firenze, Olschki, 1994, p. 444. Cfr. John N. Stephens, *The Fall of the Florentine Republic, 1512-1530*, Oxford, Clarendon, 1983, pp. 59-60.

²² Non «80 di minore età» come stampato in Fubini, *Discorrendo*, p. 11. Cfr. oltre il manoscritto originale della legge, Buonaccorsi, *Diario*, p. 364.

²³ Giovanni Cambi, *Istorie*, pubblicate da Idelfonso di San Luigi, 2 voll., Firenze, Cambiagi, 1785, vol. II, p. 322. Cambi dà le liste degli «Arroto».

2. *Le norme aggiuntive alla Riforma del 7 settembre nell'autografo inedito di Machiavelli*

La seconda parte della cosiddetta *Minuta di provvisione* di Machiavelli ora pubblicata è composta da una serie di disposizioni, le prime tre delle quali sono tutte provviste di una motivazione pratica o ideale, e rimandano tutte esplicitamente alla «preallegata legge» del 7 settembre che andavano a emendare. La prima di queste norme aggiuntive prevedeva che, a causa di alcuni problemi insorti durante l'elezione dei cinquanta Arroto elettivi (quelli di seconda categoria), essa si facesse con la maggioranza assoluta anziché con la maggioranza qualificata dei due terzi. Notiamo subito che ciò fornisce un ulteriore elemento per la datazione del testo: è il giorno di tale elezione, non la legge del 7 settembre, a costituire il *terminus a quo* dell'autografo. Ma su questo punto sarà bene tornare più nel dettaglio.

La seconda disposizione era potenzialmente la più drammatica per il futuro dello «Stato popolare» (così come lo chiamavano i contemporanei²⁴). Essa veniva introdotta per la ragione pratica di eliminare la prevedibile contraddizione, all'interno del Consiglio degli Ottanta e degli Arroto, tra il gruppo degli eletti dal Consiglio maggiore e quello dei membri a vita. La norma statuiva che i membri degli Ottanta sarebbero stati ormai scrutinati a maggioranza assoluta «intra e' magnifici Signori, spettabili Collegi et Arroto», a partire da liste – composte da questi stessi ultimi – di uomini di «tucta la città»: gli Ottanta cessavano quindi di essere un'emanazione dal Consiglio maggiore per diventarli degli Arroto stessi. Le condizioni della trasformazione degli Ottanta in un Senato, in parte vitalizio e in parte a tempo determinato, si realizzavano con questo cambiamento di procedura elettorale.

La terza disposizione – «per dare speranza a qualunque huomo virtuoso et di qualche qualità di potere entrare nel numero degli arroto» – allargava la terza categoria degli stessi, quelli eletti direttamente dalla sola Signoria²⁵, a venti altri «cittadini fiorentini habili alli ofitii et d'età d'anni 35 almeno». Questa disposizione era motivata – nei *considerando* che la precedevano – da intenzioni liberali, ovvero di apertura politica: per far sì che le elezioni in seno al Consiglio degli Ottanta e Arroto «sieno più conforme al vivere civile et politico». Ma

²⁴ Ad esempio, Cerretani, *Storia*, p. 444, o Nerli, *Commentari*, p. 112.

²⁵ Si riteneva che i signori allora in carica fossero, per lo più, favorevoli ai Medici.

in realtà aveva l'unico scopo di integrare negli Arroti, nel modo più semplice possibile, altri seguaci dei Medici, tanta era ancora forte la minaccia delle armi e di un ulteriore colpo di Stato²⁶. Alcune disposizioni integrative concernevano più particolarmente i futuri membri dei Dieci di pace e libertà e i futuri ambasciatori. Si apportavano precisazioni in merito alla loro inclusione tra gli Arroti, a un possibile conflitto di competenza tra i Dieci e il Consiglio degli Ottanta e Arroti, e alla procedura di selezione dei Dieci. Una disposizione finale estendeva poi all'intera funzione legislativa del Consiglio maggiore la procedura di voto a maggioranza assoluta (dapprima limitata, dalla legge del 7 settembre, alle sole provvisorie finanziarie), cancellando il principio della maggioranza qualificata dei due terzi sul quale si era retto fin ad allora lo Stato popolare.

Possiamo dunque osservare come, in questa seconda parte della *Minuta*, con una serie di norme aggiuntive e integrative alla legge del 7 settembre 1512, si concentrassero gli attacchi sempre più forti contro l'essenza stessa del Consiglio maggiore. Nell'insieme, queste disposizioni aggiuntive avrebbero indubbiamente consolidato i poteri e l'autonomia degli Arroti rispetto agli Ottanta. Dovevano anche dare ai medicei la ragionevole certezza di vedere rafforzate le loro posizioni all'interno della parte vitalizia del Senato, che sarebbe ora diventato a tutti gli effetti il «centro del nuovo governo»²⁷. Nessun elemento del testo, e nulla di quanto è possibile sapere allo stato attuale, fa supporre che il documento non sia completo e che manchino ulteriori disposizioni. Pertanto, a mio avviso appare forzato qualificare questa parte del documento di *Minuta di provvisione* come teso alla «riforma dello Stato»; si tratta invece, più modestamente e semplicemente, di una proposta di norme aggiuntive e integrative sulla riforma istituzionale del 7 settembre 1512.

Altra questione è capire se dietro a queste integrazioni oltre alla mano c'è anche la mente di Machiavelli: egli fu un semplice copista, un co-autore o il principale autore di questa proposta di norme aggiuntive e integrative? Senza affrontare, o caso mai sfiorando appena, discussioni teoriche, attenenti per esempio alla distinzione tra partecipazione al potere legislativo e partecipazione alla discussione dei progetti di legge, sarà sufficiente cercare di chiarire quali dovrebbero essere i limiti dell'interpretazione dell'autografo di Machiavelli.

²⁶ Cfr. Cerretani, *Ricordi*, p. 283.

²⁷ Anzilotti, *La crisi*, p. 52, anche citato in Guidi, *Un autografo*, p. 328.

3. *Le ipotesi del curatore dell'inedito del settembre 1512*

Nella decina di pagine che compongono la sua presentazione, Guidi illustra i criteri dell'attribuzione sulla base delle «inconfondibili» caratteristiche della grafia di Machiavelli²⁸, e indica anche l'importanza del documento per la ricostruzione della biografia dell'autore del *Principe*. Fino a questa riscoperta, in effetti, c'era una «mancanza di documentazione autografa» tra un dispaccio di Cancelleria di fine agosto 1512 e un frammento di lettera al cardinale Giovanni de' Medici di poco posteriore al decreto della Balìa del 28 settembre 1512 sulla restituzione dei beni dei Medici²⁹. Gli eredi di Lorenzo di Piero de' Medici erano stati dichiarati ribelli durante la rivoluzione del 1494: i loro beni erano stati confiscati e venduti, anche per coprire gli immensi debiti di un'impresa familiare in fallimento³⁰. Il colpo di Stato del 1512 doveva mettere i Medici nella condizione di rifarsi. Ora, nel frammento di lettera al cardinale, Machiavelli dichiarava la sua ostilità rispetto alla politica di riparazioni intrapresa con la legge del 28 settembre³¹. La prima parte della cosiddetta *Minuta di provvisione* ora pubblicata presenta, invece, le disposizioni elaborate nella fase preparatoria di questa politica. Nonostante il contrasto radicale tra il contenuto della minuta e quello della lettera, Guidi deduce dalla «comunanza di tema», la «prova» retrospettiva dell'implicazione personale di Machiavelli nella stesura della *Minuta di provvisione per la restituzione dei beni agli eredi dei Medici*³².

Analogamente, Guidi è stato colpito da alcune corrispondenze stilistiche e tematiche tra la seconda parte della minuta del 1512 e un più tardo progetto costituzionale attribuito a Machiavelli – anch'esso pervenutoci autografo e anepigrafo: la *Minuta di provvisione per la riforma dello Stato di Firenze l'anno 1522* – a tal punto che, per la sua edizione, come già ricordato, ha scelto un titolo che lo richiama

²⁸ Guidi, *Un autografo*, pp. 321-32, p. 325.

²⁹ Ivi, p. 323 e n. 10, e p. 325.

³⁰ Cfr. Raymond De Roover, *Il Banco Medici dalle origini al declino (1397-1494)*, trad. it., Firenze, La Nuova Italia, 1988 (1963).

³¹ Cfr. Enrico Niccolini, *Di un frammento machiavelliano quasi dimenticato*, in «Giornale storico della letteratura italiana», 174, 1997, pp. 206-210 (il «frammento» si legge a p. 207). Per l'edizione della provvisione relativa alla rivendicazione dei beni dei Medici del 6 novembre 1517, in cui viene riassunta e aggiornata quella del 28 settembre 1512, cfr. Oreste Tommasini, *La vita e gli scritti di Niccolò Machiavelli, nella loro relazione col Machiavellismo. Storia ed esame critico*, 2 voll., Torino, Loescher, 1883-1911, vol. II part. 2, pp. 1050-51.

³² Guidi, *Un autografo*, p. 326.

deliberatamente, rischiando persino di generare una certa confusione. I due documenti sono redatti con i consueti stilemi dei testi legislativi del tempo – presenza di *considerando* che illustrano i motivi pratici o ideali; espressioni che annunciano le disposizioni, o precisano la loro data di entrata in vigore; enunciazione dei divieti e delle pene – ed entrambi vertono su questioni riguardanti le «strutture e procedure istituzionali»³³. Eppure, sul piano dei contenuti, le due minute sembrano obbedire a principi direttivi diversi: quella del settembre 1512 presenta disposizioni che, come abbiamo visto, avrebbero consolidato i poteri e l'autonomia del nuovo Senato istituito secondo la legge del 7 settembre, riducendo il Consiglio maggiore all'ombra di sé stesso; al contrario, la *Minuta* dell'aprile 1522 presenta un vero e proprio progetto costituzionale, che organizza la ripartizione delle funzioni tra vari organi: le sue disposizioni avrebbero, in primo luogo, riportato in vita il Consiglio maggiore soppresso dalla Balia del 16 settembre 1512, situandolo all'apice della gerarchia delle funzioni politico-costituzionali, e avrebbero invece progressivamente annullato il Senato nella forma che esso aveva assunto a partire dal novembre 1513³⁴. Si tratta, pertanto, di documenti caratterizzati da orientamenti molto diversi anche rispetto alla ripartizione dei poteri tra le istituzioni dello Stato.

Ora, richiamando la *Minuta* del 1522, Guidi intende rafforzare la sua ipotesi che la minuta del 1512 non si debba semplicemente «alla penna del Segretario fiorentino», bensì sia il frutto della sua «conoscenza dei tradizionali istituti di governo del comune di Firenze», della sua «sapienza accumulata» durante i quindici anni passati a capo della seconda Cancelleria, nonché della sua «volontà», del suo «ragionamento», e del suo senso della «strategia» in quanto negoziatore tra forze politiche in conflitto³⁵. Dalla certezza che il documento sia un

³³ Ivi, p. 328.

³⁴ Cfr. Niccolò Machiavelli, *Minuta di provvisione per la riforma dello Stato di Firenze l'anno 1522*, ed. crit. a cura di J.-J. Marchand, in Id., *L'Arte della guerra. Scritti politici minori*, pp. 646-54. Le varianti significative vertono appunto sulla ridefinizione del «Consiglio di mezzo» (pp. 649-51), che pone i maggiori problemi rispetto all'interpretazione dell'intenzione di Machiavelli in questo testo. Sul Consiglio dei Settanta a partire dal novembre 1513, alcuni utili elementi in Stephens, *The Fall*, pp. 67-73. È da notare che certi dubbi circa la paternità intellettuale della *Minuta* del 1522 sono stati formulati dallo stesso Stephens (Ivi, pp. 114-15). Essi non possono essere affrontati in questa sede, in cui questo testo è ritenuto autenticamente machiavelliano.

³⁵ Guidi, *Un autografo*, pp. 326-29.

autografo di mano di Machiavelli, e dalla possibilità «che egli fosse chiamato dal governo in carica a scrivere la bozza di una tale legge»³⁶, l'interprete è giunto all'intima convinzione che Machiavelli ne avesse avuto anche l'iniziativa e la paternità intellettuale. Per scartare ulteriormente l'ipotesi contraria – cioè che il Segretario fiorentino avesse agito per dovere d'ufficio, magari come mero copista di una proposta di provvisione pensata e stesa da altri –, Guidi si basa sulla presenza di «alcune cancellature, aggiunte e riscritture sopra il rigo e nei margini», secondo lui «attribuibili alla prima stesura di un testo»³⁷.

Infine, l'editore della *Minuta* si interroga sulle «circostanze» che hanno fatto sì che il documento fosse collocato nel fondo d'archivio *Mediceo avanti il Principato*, e avanza l'ipotesi che questa «prima stesura» «fosse stata sottoposta da Machiavelli all'attenzione del cardinale Giovanni»³⁸. Questa ipotesi dipende, nella sua ricostruzione, da una premessa interpretativa, e allo stesso tempo contribuisce a corroborarla: lo scritto del settembre 1512 sarebbe rilevante soprattutto perché documenterebbe come il Segretario fiorentino – dopo il colpo di Stato del 31 agosto e la caduta del gonfaloniere a vita – restasse comunque pronto a «consigliare il nuovo esecutivo politico»³⁹. Insomma, questa «minuta di provvisione» ovvero «bozza di legge» andrebbe considerata un parere di Machiavelli in un momento decisivo della storia di Firenze. Sarebbe così da inserire a pieno titolo nella collezione dei cosiddetti *Scritti politici minori* del Fiorentino.

Risultasse solida tale chiave di lettura, significherebbe che, non appena caduto il capo dello Stato popolare, e riformato il sistema di governo in senso aristocratico, Machiavelli si sarebbe messo al traino degli stessi aristocratici golpisti che l'avevano fino a quel momento considerato come la «spia» e il «mannerino» di Soderini⁴⁰. Una simile in-

³⁶ Ivi, p. 324.

³⁷ Ivi, pp. 329-30.

³⁸ Ivi, pp. 330-31.

³⁹ Ivi, p. 324.

⁴⁰ CERRETANI, *Ricordi*, p. 214, e Id., *Storia*, p. 352, per il ruolo che il gonfaloniere gli assegnò nell'organizzazione di una diplomazia parallela che sfuggiva dalle mani dell'aristocrazia. Ma i sospetti dell'aristocrazia su Machiavelli risalgono almeno all'*affaire* Don Michele e all'istituzione della milizia di coscrizione: cfr. John M. Najemy, *The Controversy surrounding Machiavelli's service to the Republic*, in *Machiavelli and Republicanism*, ed. by Gisela Bock, Quentin Skinner, Maurizio Viroli, Cambridge, Cambridge University Press, 1990, pp. 101-17; Id., 'Occupare la tirannide'. *Machiavelli, the militia, and Guicciardini's accusation of tyranny*, in *Della tirannia. Machiavelli con Bartolo*, a cura di Jérémie Barthas, Firenze, Olschki, 2007, pp. 75-108; Jérémie Barthas, *Machiavelli, from the Ten to the Nine: A hypothesis ba-*

interpretazione rischierebbe tra l'altro di riproporre uno dei luoghi comuni dell'antimachiavellismo volgare: quello di un Machiavelli opportunistico e versatile, tattico della piccola politica, naturalmente pronto – in quanto 'burocrate neutro' – a mettere le proprie competenze al servizio di qualunque nuovo regime: ieri filo-popolare (al servizio della repubblica del Consiglio maggiore), ora – si scoprirebbe – filo-aristocratico, ma da lì a poco filo-mediceo (col ricordo *Ai Palleschi* e col *Principe*), poi deluso ed esitante (con i *Discorsi sopra Tito Livio*), per finire per sintetizzare tutti i suoi cambiamenti di posizione in una teoria stravagante della costituzione mista (col *Discursus florentinarum rerum*)⁴¹.

Tuttavia, occorre precisare che Guidi non condivide questa rappresentazione del Fiorentino. Uno dei contributi più rilevanti del suo importante libro sul *Segretario militante* è stato, in effetti, quello di avere dimostrato l'impegno politico, lo spirito d'iniziativa e l'autonomia di giudizio di cui il Machiavelli cancelliere aveva dato prova negli anni del gonfalonierato di Soderini, contribuendo a orientare la sua azione verso il rafforzamento dello Stato popolare⁴². Il suo principale bersaglio polemico era stato proprio l'ipotesi di un Machiavelli 'cancelliere neutrale' finché scrisse il presumibilmente 'mediceo' manifesto ai Palleschi⁴³. Contro la rappresentazione del Machiavelli volta-gabbana, l'editore dello scritto del settembre 1512 invita a situare la consistenza politica del Segretario fiorentino, in un periodo comunque sia estremamente tormentato, in una «strategia» di compromesso malgrado tutto rivolta a «salvaguardare» quanto dell'istituzione del Consiglio maggiore era ancora salvabile date le nuove circostanze storiche⁴⁴. Simili strategie di compromesso Machiavelli mise in atto sia

sed on the financial history of early modern Florence, in *Essays in Honour of Anthony Molho*, pp. 147-166; e Id., *L'argent n'est pas le nerf de la guerre. Essai sur une prétendue erreur de Machiavel*, Roma, École française de Rome, 2011, pp. 169-215.

⁴¹ Per un'espressione accademica recente di questa interpretazione, cfr. Francesco Bausi, *Machiavelli*, Roma, Salerno, 2005.

⁴² Cfr. Andrea Guidi, *Un Segretario militante. Politica, diplomazia e armi nel Cancelliere Machiavelli*, Bologna, Il Mulino, 2009.

⁴³ Era la tesi sostenuta in Robert Black, *Machiavelli servant of the Florentine republic*, in *Machiavelli and Republicanism*, pp. 71-99, in polemica con Najemy nello stesso volume. Cfr. Guidi, *Un Segretario militante*, in particolare pp. 139-47. Si nota l'evoluzione recente di alcune interpretazione di Black in merito: cfr. Robert Black, *Machiavelli*, London, Routledge, 2013, pp. 46-48.

⁴⁴ Guidi ha più ampiamente sviluppato questa sua interpretazione nel suo 'Conforme...', in corso di stampa (cfr. *supra* nota 2).

prima sia dopo il settembre 1512⁴⁵; il suggerimento, pertanto, sarebbe di per sé ricevibile. Nondimeno, all'analisi, la premessa interpretativa – a fondamento di ulteriori supposizioni circa i potenziali destinatari del ritrovato documento, le strategie e le intenzioni di Machiavelli in una fase ancora oscura della sua vita – appare problematica.

4. *Su alcuni aspetti filologici*

Ripartiamo dall'autografo, che possiamo esaminare ora tra le riproduzioni digitali del fondo *Mediceo avanti il Principato*, sotto la segnatura filza 89, doc. 212; il manoscritto reca l'annotazione, probabilmente ottocentesca: «Di mano di Niccolò Machiavelli». La grafia è di per sé sufficiente a garantire l'attribuzione dello scritto. Ovviamente, però, non è ancora sufficiente a garantire la paternità intellettuale del contenuto del testo. Bisogna, difatti, tener presente i molteplici compiti a cui si doveva ottemperare in Cancelleria: così come a Machiavelli era capitato di dettare ad altri dispacci e documenti di lavoro, poteva al contempo capitare che a lui toccasse di mettere nella dovuta forma – copiando o sotto dettatura – minute elaborate da altri⁴⁶.

Lo scritto in esame è vergato su un bifolio, che pare avere le solite dimensioni delle carte di Cancelleria. Il testo comincia a c. 223^r e si conclude ai due terzi della c. 223^{bisr}. Sulla c. 223^{bisv}, che rimaneva all'esterno quando il bifolio veniva ripiegato a dispaccio, sono molto nette le tracce della doppia piegatura verticale e della piegatura orizzontale, spesso descritte come tipiche dell'archivio machiavelliano⁴⁷.

⁴⁵ Cfr. Jean-Jacques Marchand, *Niccolò Machiavelli. I primi scritti politici (1499-1512). Nascita di un pensiero e di uno stile*, Padova, Antenore, 1975, pp. 120-43, a proposito della *Cagione dell'Ordinanza* del 1506; Gabriele Pedullà a proposito del *Principe* del 1513, nell'introduzione e il commento a Niccolò Machiavelli, *Il Principe. Edizione del cinquecentennale*, a cura di Gabriele Pedullà e Carmine Donzelli, Roma, Donzelli, 2013; e Jérémie Barthas, *Il pensiero costituzionale di Machiavelli e la funzione tribunizia nella Firenze del Rinascimento*, in *Il laboratorio del Rinascimento. Studi di storia e cultura per Riccardo Fubini*, a cura di Lorenzo Tanzini, Firenze, Le Lettere, 2015, pp. 239-56, a proposito del *Discursus florentinarum rerum* della fine 1520-21.

⁴⁶ Si accenna al problema, importante per uno studio storico delle *Legazioni. Commissarie. Scritti di governo*, nell'introduzione a Luca d'Antonio degli Albizzi, Francesco Soderini, *Legazione alla corte di Francia, 31 agosto 1501 – 10 luglio 1502*, a cura di Emanuele Cutinelli-Rèndina e Denis Fachard, Torino, Aragno, 2015.

⁴⁷ Cfr. le note filologiche premesse da Jean-Jacques Marchand nella citata edizione degli *Scritti politici minori* di Machiavelli.

La scrittura è regolare e pulita, con le solite abbreviazioni: non presenta particolari difficoltà di lettura. Il testo è bene organizzato sulla carta: anche da un punto di vista formale, è manifestamente completo. L'autografo rimastoci non è quindi da considerare né come un frammento né come un abbozzo. Si nota però la presenza di una cancellatura e di tre aggiunte in interlinea o a margine, sempre molto chiare e facili da collocare.

Queste correzioni sono davvero le prove che il documento sia una «prima stesura»? La loro analisi non mi pare possa condurre a rispondere affermativamente. Sulla prima carta, infatti, si nota che le due ultime parole del lungo paragrafo iniziale – *altro magistrato* abbreviato *mag*^o – si trovano nell'interlinea superiore, anziché sulla riga successiva. Poi, concentrate alla fine dell'ultima carta, si trovano un'aggiunta nel margine sinistro, presto seguita da un'aggiunta interlineare:

//in decto consiglio degli 80 si è consueto; ne possa alcuno electo o deputato ↔ // [↔ nel numero di decti arroti in decto consiglio rifiutarlo in alcuno modo.]

Debbasi ↑ [per lo advenire]⁴⁸ nella nominatione che si ha ad fare nella creatione del magistrato//

Più che i caratteri propri delle minute, abbozzi o prime stesure, queste aggiunte segnalano errori di distrazione nei quali cadono facilmente i copisti. Nel primo caso, Machiavelli, arrivato a fine linea, è semplicemente andato direttamente al paragrafo successivo. Nel secondo caso, ugualmente, ha saltato un'intera riga del testo che aveva dinanzi, l'ultima del terzultimo capoverso. Nel terzo caso, invece, ha ancora più semplicemente ommesso di trascrivere una formula legale ricorrente, non essenziale per il senso. Qualcosa di simile è successo con l'unica cancellatura del testo, nel successivo paragrafo che è anche l'ultimo:

Ancora si prevede⁴⁹ che per lo advenire ~~tucte le provisioni~~ basti ad vincere tucte le pro//visioni nel Consiglio Maggiore la metà delle fave nere et una più.

⁴⁸ Guidi ha riportato «per lo advenire» dopo «in alcuno modo»: un segno di correzione tra «Debbasi» e «nella nominatione» non mi pare lasci dubbi sulla giusta collocazione. Ho indicato questo segno con ↑ (come prima, con un ↔ per l'aggiunta in margine).

⁴⁹ Guidi legge «si prevede», sciogliendo così la consueta abbreviazione del *p* con trattino sulla gamba.

Si tratta anche qui di un banale errore di distrazione, quando un copista dopo avere letto un passo lo scrive a memoria, anticipa alcune parole, le cancella rendendosi conto della svista, e prosegue. Non c'è quindi – ben diversamente dalla *Minuta di provvisione* dell'anno 1522, che presenta significative redazioni sostitutive – nessuna traccia di riscritture che potrebbero indicare ripensamenti o rielaborazioni. Insomma, il documento, nel modo in cui si presenta a noi, appare essere la stesura in bella copia di un testo precedente. Questa conclusione non basta ancora, tuttavia, a dimostrare che lo stesso testo precedente non fosse stato elaborato da Machiavelli.

5. *Forma e struttura*

Il documento – lo si è già visto – è redatto con le consuete formule della scrittura normativa. Ma non è privo, d'altronde, di alcune bizzarrie formali che indicano, piuttosto che una redazione ancora provvisoria, una determinata fase del processo legislativo in cui tutte le parti di una provvisione non sono ancora considerate necessarie. Andrebbe forse situato al momento finale dell'iniziativa politica in materia legislativa: quando un testo, elaborato in commissione, è pronto per andare davanti al – o esce già dalla deliberazione del – primo organo parziale della funzione legislativa (la Signoria), ma prima che sia «udito»⁵⁰.

Da un punto di vista formale, la prima impressione è che siano giustapposti due testi diversi – l'uno su una questione giudiziaria (la restituzione dei beni ai Medici), l'altro su un tema istituzionale (la revisione della riforma dello Stato). La loro compresenza in un unico documento attesta molto probabilmente la concomitanza dei problemi sui quali il legislatore doveva allora intervenire: entrambi i testi scaturiscono dalle conseguenze del colpo di Stato di fine agosto 1512, e dal rientro dei Medici a Firenze dopo 18 anni di bando. Ma la giustapposizione di questi due testi non offre nessun elemento certo su cui basare la loro rispettiva interpretazione. Non possiamo nemmeno essere sicuri che fossero stati stesi immediatamente d'un solo tratto, l'uno dopo l'altro.

Si è fatto menzione di bizzarrie formali. Il testo della prima proposta di provvisione, interamente vergato sulla c. 223r, comincia con

⁵⁰ Sul procedimento legislativo nella realtà fiorentina del tempo, cfr. il riassunto di Cadoni nella *Prefazione alle Provvisioni*, vol. I, p. xx.

la formula dispositiva dei testi di legge: «Che per virtù della presente provvisione s'intenda essere et sia...»⁵¹. Qui interessa sottolineare innanzitutto che, a questo stadio della redazione, non sono indicati i *considerando*, ovvero le motivazioni che inducono la Signoria, nella sua funzione d'iniziativa legislativa, a proporla ai consiglieri. Tre sono le disposizioni: la prima dà all'organo tradizionalmente incaricato di gestire i beni dei ribelli (l'Ufficio della Torre) l'autorità di «potere iudicare ogni et qualunque lite, causa o actione nascessi o fussi nata per conto di dare o di havere intra li heredi di Lorenzo di Piero di Cosimo de' Medici da una parte et qualunque cittadino fiorentino o subdito al dominio fiorentino da l'altra»; la seconda ordina la cancellazione dei debiti degli eredi di Lorenzo de' Medici verso il comune di Firenze e, quindi, il ripristino dei loro diritti all'esercizio delle magistrature; la terza ordina la restituzione agli eredi di Lorenzo de' Medici, «ad ogni loro richiesta e beneplacito, [di] tucte quelle cose mobili et immobili che si trovassino in potestà di decto comune di Firenze».

Diversamente si presenta il testo che comincia all'inizio della c. 223v. Questa volta, le disposizioni, in accordo con la forma abituale delle provvisioni, sono precedute dai *considerando*:

Considerando anchora e' magnifici Signori la difficultà suta nella citatione de li 50 cittadini da arrogarsi nel consiglio degli 80, secondo che per la leggie fu deliberato sotto di sei del presente mese per sua finale conclusione obtenta, et come tale difficultà nasce per haversi ad ottenere el partito per li dua terzi delle fave nere, pertanto providono...

Questi *considerando* offrono l'indicazione decisiva per una datazione più fine del testo, e quindi per comprendere il suo significato oggettivo, a prescindere della condizione psichica di Machiavelli. Come accennato nella seconda sezione, l'iniziativa di questa provvisione era diretta conseguenza degli esiti pratici di una provvisione precedente – deliberata il 6 settembre, e approvata il giorno dopo dal Consiglio maggiore – cioè del bisogno di emendarla o completarla con una serie di norme aggiuntive.

Il documento di mano dal Segretario fiorentino non contiene in sé nessuna indicazione circa l'origine dell'iniziativa politica. Secondo la procedura legislativa ordinaria, l'iniziativa ufficiale di tutte le provvisioni apparteneva collettivamente ai Signori. Machiavelli non deteneva le pre-

⁵¹ Da ora in poi, per la lezione, si segue l'edizione di Guidi.

rogative giuridiche per farsi autore o co-autore di una legge, o per esprimere una volontà che avrebbe avuto il senso di una proposta formale di legge. Questo non vuole dire che l'iniziativa reale non preceda l'iniziativa ufficiale, e che i Signori non ricevessero e ascoltassero suggerimenti di molteplice provenienza: per esempio, nel caso della *Militie Florentine Ordinatio*, votata il 6 dicembre 1506 dal Consiglio maggiore, esistono molte prove per dimostrare che l'iniziativa reale partì da Machiavelli in quanto cancelliere della seconda Cancelleria (incaricato dell'amministrazione del territorio) e segretario dei Dieci di libertà e pace (ossia dell'organo incaricato della difesa). Pur in mancanza di un'edizione critica del testo di legge pubblicato – s'intende: registrato dopo la votazione del Consiglio maggiore –, con le varianti delle minute a piè di pagina, esistono anche prove sufficienti per considerare che il Segretario fiorentino sia l'autore principale della sua stesura finale⁵², cioè prima che fosse edito e copiato in bella dalla Cancelleria delle riformazione. Ma anche in questo caso – e altri potrebbero richiamarsi – resta che la facoltà costituzionale di iniziare la procedura legislativa apparteneva alla Signoria, i cui membri restavano formalmente i co-autori della proposta di legge.

Per quanto riguarda la cosiddetta *Minuta* del 1512, a questo punto non sarebbe provato, ma nemmeno escluso, che Machiavelli avesse contribuito, in tutto o in parte, all'iniziativa reale, o comunque fosse stato un elemento motore per suscitare un'iniziativa legale o ufficiale⁵³. Da una datazione per quanto possibile ancora più precisa del testo di quella indicata dal suo editore potrebbero scaturire alcuni elementi oggettivi per chiarire la questione dell'iniziativa della proposta delle due provvisioni, e quindi della paternità o meno di Machiavelli in quanto 'consigliere' del governo.

⁵² Cfr. Marchand, *Machiavelli. I primi scritti politici*, pp. 120-56, nonché pp. 438-49 per l'abbozzo della legge machiavelliana, e pp. 450-61 per la legge registrata nelle Provvisioni dei Consigli della Repubblica (priva dell'esordio e delle parti latine finali recanti i dati essenziali sull'*iter* percorso dalla provvisione); e quindi Guidi, *Un Segretario militante*, pp. 210-36. Corrado Vivanti (in Niccolò Machiavelli, *Opere*, a cura di Corrado Vivanti, 3 voll., Torino, Einaudi, 1997-2005, vol. I, pp. 31-43 e, per la nota sul testo, p. 778), propone la seconda con alcune varianti in nota, mentre Jean-Jacques Marchand, nella sua edizione del 2001 (Machiavelli, *L'Arte della guerra. Scritti politici minori*, pp. 477-92), ha deciso di ritenere solamente la prima come «attribuibile a Machiavelli» (p. 477).

⁵³ Cfr., invece, Guidi, *Un autografo*, p. 331 n. 29: «Machiavelli afferma di scrivere per conto dei Signori, ma la dichiarazione in sé richiama semplicemente un *topos* di scrittura legislativa fiorentina».

6. *Elementi di datazione*

Un elemento interno potrebbe consentire di datare lo scritto machiavelliano con migliore precisione. Come s'è già segnalato, all'inizio della seconda proposta di provvisione si fa menzione della «difficoltà suta nella citatione de li 50 cittadini da arrogarsi nel consiglio degli 80...». Una volta identificata la legge citata nei *considerando* – ossia la provvisione del 7 settembre –, il *terminus a quo* dell'autografo machiavelliano va definito a partire dal momento in cui si era incontrata una «difficoltà» nell'applicazione di una delle sue disposizioni: quella che riguardava l'elezione dei cinquanta Arroti di seconda categoria da parte dei centoventi Arroti per dignità. Ma se questo vale per la seconda proposta di provvisione, può darsi che non valga per la prima, che non comporta nessuna indicazione così precisa. Bisogna quindi allargare un po' la ricerca degli elementi esterni.

Nella sua presentazione, Guidi ha ricordato il contesto storico generale a partire dalla proclamazione della "Lega santa" nell'ottobre 1511, e ha giustamente fatto menzione di discussioni riguardanti la riforma del sistema di governo già iniziate all'indomani del colpo di Stato del 31 agosto 1512⁵⁴. È bene, pertanto, partire da questa data per ripercorrere, schematicamente, i fatti e i dati cronologici pertinenti per la piena comprensione delle proposte di provvisioni contenute nell'autografo di Machiavelli; come *terminus ad quem*, invece, basterà giungere alla presa del potere da parte dei Medici, il 16 settembre. Come ha indicato uno studioso britannico più di trent'anni fa, per quanto riguarda le giornate che seguirono la caduta di Soderini, tra le fonti edite e inedite disponibili, gli scritti di Bartolomeo Cerretani (1475-1524) si distinguono per una narrazione dettagliata, sia pure non priva di alcune confusioni, anche cronologiche⁵⁵. Abbiamo ormai il privilegio di poterli leggere a stampa⁵⁶. Confrontandoli con altre fonti edite, pertanto, si può ricostruire una cronologia piuttosto precisa.

⁵⁴ Ivi, pp. 321-23.

⁵⁵ Cfr. Butters, *Governors*, p. 170.

⁵⁶ Oltre i già citati *Ricordi* (pp. 280-88), e *Storia fiorentina* (pp. 442-51), cfr. Bartolomeo Cerretani, *Dialogo della mutatione di Firenze*, a cura di Raul Mordenti, Roma, Storia e Letteratura, 1990, pp. 47-60. L'editore del *Dialogo* ricorda che la grafia di Cerretani «si caratterizza per un'accentuata irregolarità, talvolta ai limiti della bizzarria», ma anche «densa di significati culturali» (Ivi, pp. xciii s.). In questa sezione, nelle citazioni degli scritti di Cerretani, e delle altre fonti utilizzate, il testo è

– Martedì 31 agosto 1512, notte. Fuga di Soderini; il gonfaloniere è cassato dalle sue funzioni dalle autorità competenti⁵⁷, che deliberano sotto la minaccia delle armi. Deputazione di una commissione di venti cittadini per lavorare sopra la riforma del sistema di governo: «si creò per la Pratica venti cittadini entra gli Ottanta e la Pratica così a voce, et senza autorità nessuna, che praticassino che modo s'avessi a fare per l'avvenire, e non fare parlamento»⁵⁸.

– Mercoledì 1° settembre. Ambasciata fiorentina al viceré di Spagna e al legato pontificio Giovanni de' Medici: inizio dei negoziati a) sui tributi da pagare dal comune di Firenze per entrare a far parte della "Lega santa"; b) sulle riparazioni ai Medici⁵⁹. Cominciano i lavori della commissione dei venti: si dividono i «capi della mutazione, perché una parte non volevano altro che levar Piero Soderini; un'altra parte [...] fare nuovo Stato, e capo i Medici»⁶⁰. La sera: rientro di Giuliano de' Medici in città.

– Giovedì 2 settembre. Intervento del viceré davanti al Consiglio maggiore sulla necessità di dare garanzie di sicurezza ai Medici e ai loro seguaci; non è ben chiaro, però quali siano le richieste⁶¹. Un principio direttivo esce dai lavori della commissione dei venti: «Pare appetirebbero [un corpo di] duecento cittadini a vita con autorità degli

stato riportato a grafia moderna (salvo per i verbi, dove si è conservato l'uso fiorentino del tempo).

⁵⁷ La Signoria, «insieme con Collegi, Capitani di parte, Dieci di guerra e Otto di balia, e Conservatori di legge, come per legge si disponeva»: Cambi, *Istorie*, vol. II, p. 309.

⁵⁸ Ivi, p. 310, con la lista dei membri. *Parlamento*, ossia «convocazione popolare» in piazza per una forma di plebiscito (proibito dalla legge del 13 agosto 1495): «El quale avendosi a fare col'arme, si farebbe a proposito di chi fosse più potente e non di chi desiderassi bene e pacificamente vivere», secondo i termini del preambolo della legge del 20 gennaio 1511, in ASF, *Provvisioni, Registri*, 200, c. 41v.

⁵⁹ Cfr. la lettera di Filippo Strozzi al fratello Lorenzo, 2 sett. 1512, in Alessandro Bardi, *Filippo Strozzi (da nuovi documenti)*, in «Archivio storico italiano», ser. V, 15, 1894, pp. 3-78, p. 34. Cfr. anche Cerretani, *Storia*, p. 443; e Francesco Guicciardini, *Storia d'Italia*, lib. 11, cap. 4, in Id., *Opere*, a cura di Emanuela Lugnani Scarano, 3 voll., Torino, UTET, 1981, vol. III, pp. 1069-70.

⁶⁰ Cerretani, *Dialogo*, p. 48.

⁶¹ Sottolineava questo difetto di chiarezza Iacopo Nardi, *Istorie della città di Firenze*, a cura di Agenore Gelli, 2 voll., Firenze, Le Monnier, 1858, vol. I, pp. 430-31: «Le quali cose però erano [dal viceré] dette tanto confusamente, che poco si poteva intendere quali dovessero essere questi provvedimenti e questi modi dello assicurare». Cfr. anche Cerretani, *Ricordi*, p. 281.

Ottanta, o più ampia, e lasciare il Consiglio grande solo per la distribuzione degli uffici»⁶².

– Sabato 4 settembre. Positiva conclusione dei negoziati con il viceré e il cardinale: a) circa i tributi, «con buona somma»; b) circa il perdono e la restituzione dei beni ai de' Medici, levando «ogni pregiudizio»⁶³. A Firenze, tuttavia, i «venti deputati» sopra la riforma dello Stato «non hanno ancora concluso nulla, perché con le fave veggono [non] riuscirebbe; per parlamento, essendo cosa violenta, non pare durabile»⁶⁴.

– Lunedì 6 settembre. Presentazione alla Signoria delle conclusioni dei lavori della commissione dei venti per «limitare il Consiglio maggiore»⁶⁵. La proposta di provvisione da parte di una commissione, che non aveva poteri legislativi ma il solo diritto di discutere ed elaborare un progetto di legge, è accettata dalla Signoria, a cui spetta l'iniziativa legislativa e la presentazione del testo ai primi organi parziali depositari della funzione legislativa (1°: Signori e Collegi; 2°: Signori, Collegi e Ottanta), dai quali il testo è approvato.

– Martedì 7 settembre. Sottoposto a forte pressione, il Consiglio maggiore sanziona la riforma istituzionale⁶⁶. Si ricorda che la riforma ha due capitoli principali: il primo sul Gonfalonierato di giustizia, il secondo sul Consiglio degli Ottanta e Arrotri. Primo tentativo di eleggere il nuovo capo dello Stato, secondo la legge appena votata: su 48 candidati proposti, nessuno supera la maggioranza qualificata dei due terzi del Consiglio maggiore⁶⁷.

– Mercoledì 8 settembre. Secondo tentativo di eleggere il nuovo capo dello Stato: «Vinse nel Consiglio [maggiore] un gonfaloniere per quattordici mesi, che fu Giovan Battista Ridolfi»⁶⁸. Figura eminente

⁶² Strozzi al fratello, 2 sett. 1512, in Bardi, *Filippo Strozzi*, p. 35.

⁶³ Ivi, p. 36.

⁶⁴ Ivi, pp. 36-37. Cfr. anche Nardi, *Istorie*, vol. I, pp. 431-32. Annotava al riguardo Luca Landucci, *Diario fiorentino dal 1450 al 1516*, pubblicato da Iodoco del Badia, Firenze, Sansoni, 1883, p. 327: «Secondo che si diceva, e cittadini erano in qualche discordia circa come s'avessi a governare; ma maggior cosa era il fare e danari che s'erano promessi, in modo che i detti Spagnoli ancora non si volevano partire da Prato, né il cardinale non ci veniva».

⁶⁵ Landucci, *Diario*, p. 327.

⁶⁶ Cfr. Cerretani, *Storia*, p. 444, e Id., *Dialogo*, p. 50.

⁶⁷ Id., *Ricordi*, p. 281, e Id., *Storia*, p. 444: con errori sulla data («raunato il consiglio sabato») e refuso sul numero dei candidati («e nominato 84 per ghonfaloniere»). La legge del 7 settembre stipulava che 12 elezionari per quartieri dovevano nominare ciascuno un candidato, cioè 48 in tutto. Cfr. Nerli, *Commentari*, p. 112 e p. 114.

⁶⁸ Landucci, *Diario*, p. 327.

della parte aristocratica favorevole alla sopravvivenza del Consiglio maggiore (seppure con poteri più limitati), è uno dei principali autori del testo della riforma del 7 settembre⁶⁹. Fa deporre le armi. Il clima resta teso: «Gli amici de' Medici non erano contenti [...] et facevano intendere ai Medici la mala sicurtà loro»⁷⁰.

– Giovedì 9 settembre. Il cardinale Giovanni de' Medici ascolta le varie parti. Emerge una proposta avanzata da Lanfredino Lanfredini e altri, intesi a «non fare parlamento ma [...] quello che fussi buona sicurtà dei Medici». Propongono «che il cardinale chiedessi di volere aggiungere, a quello Consiglio dei veduti e seduti et dieci et arroti, settanta uomini sua fidati per sua sicurtà [...], il che non dispiacque e la detta lista fu portata al gonfaloniere»⁷¹.

– Venerdì 10 settembre. Il gonfaloniere Ridolfi non pare reagire davanti alla lista dei medicei da fare eleggere. Alcuni partigiani dei Medici tentano di corromperlo, probabilmente invano. Il cardinale mantiene pubblicamente un'attitudine attendista⁷². La notte: movimenti minacciosi di truppe spagnole sotto la mura di Firenze⁷³. La Signoria fa rinforzare le difese. Con tutto ciò, «la paura riprese ciascuno»⁷⁴.

– Sabato 11 settembre, la mattina. Un'ambasciata del viceré porta messaggi rassicuranti e richieste di pagamento dei tributi. Arrivano, inoltre, messaggi ugualmente rassicuranti dall'indirizzo del cardinale. La Signoria, allora, fa preparare i suoi ambasciatori, con la missione di «intendere de' casi de' Medici per loro proprietà e quello che volevano, di cancellare loro debiti, rimettere sbanditi, fare ufficiali per riavere loro robe e beni, e che se desideravano altro chiedessino»⁷⁵. La sera: elezione dei 50 Arroti elettivi; solo 24 nominati ottengono la maggioranza dei due terzi; secondo una testimonianza filo-medicea (riportata da Cerretani), «la causa di non farli era che [...] stavono i nemici nostri ostinati, e sino a l'ultima ora feciono buona guerra»⁷⁶.

– Domenica 12 settembre. Gli ambasciatori fiorentini sono inviati

⁶⁹ Cfr. Fubini, *Discorrendo*, pp. 4-6.

⁷⁰ Cerretani, *Ricordi*, p. 282. Id., *Storia*, p. 445: «Affermando e mostrando al legato il pericolo loro grande».

⁷¹ Id., *Ricordi*, p. 283. Cfr. anche Id., *Dialogo*, p. 52, e Id., *Storia*, pp. 444-45.

⁷² Il cardinale «non si lasciò molto intendere», ricordava al riguardo Cerretani, *Dialogo*, p. 54.

⁷³ Ivi.

⁷⁴ Ivi.

⁷⁵ Id., *Storia*, p. 446. Cfr. anche Id., *Ricordi*, pp. 283-84.

⁷⁶ Id., *Dialogo*, p. 56.

dal cardinale e dal viceré⁷⁷. A Firenze, la Signoria ha difficoltà di riunire i denari promessi alla Lega.

– Lunedì 13 settembre. Rientro degli ambasciatori fiorentini. Raccomandano di fare al più presto il primo pagamento per allontanare l'esercito spagnolo. Riferiscono di avere trovato il cardinale «sdegnato e alterato per avere guidato male Giuliano et fatto sicurtà debole»⁷⁸; lo sdegno del cardinale va riferito all'esito dell'elezione del sabato sera. Eppure, «con buone parole si pacificò»⁷⁹.

– Martedì 14 settembre. Arrivo a Firenze del cardinale: «Non volle entrare come legato ma semplicemente»⁸⁰. «Fu questa tornata non molto grata al popolo rispetto alle crudeltà seguite e che seguivano, odiosissima alla civiltà perché ne perdevano il governo, non molto cara agli amici perché cominciò a parere loro che non la guidassino a uso di Stato, le quali cose generavano ogni giorno più confusione»⁸¹.

– Mercoledì 15 settembre. Appresso il cardinale: «Alcuni dei primi amici e parenti [...] stettono a solo a solo col legato più che due ore per uno; alcuni di loro lo confortorno a fare un parlamento e fare una Balìa a assicurarsi, altri a seguire l'ordine di dare cento arroti»⁸². Attitudine ambigua del gonfaloniere Ridolfi «che molto favoriva il Consiglio grande»: «non concedeva a' Medici e non negava»⁸³. Ricevuto il primo pagamento, il viceré informa il legato della partenza prossima delle truppe, «et che s'egli aveva bisogno de l'opera loro non indugiassi»⁸⁴.

– Giovedì 16 settembre. Gli inviati della Lega «andorno su a la Signoria, exposono come la Lega desiderava che s'acconciassi uno Stato che vi fussi la sicurtà» dei Medici e loro seguaci⁸⁵. «In quello tempo, la Signoria faceva raunare [gli Arroti per dignità] per fare il resto [dei 50 Arroti elettivi] secondo la provvisione» del 7 settembre⁸⁶. «Tra [i]

⁷⁷ Id., *Ricordi*, p. 284.

⁷⁸ Id., *Storia*, p. 446.

⁷⁹ Id., *Ricordi*, p. 284. Giuliana Berti, in Cerretani, *Storia*, p. 446, legge: «con bonissime parole g[i]ustificachate», da correggere per congettura, *p* per *g*, *a* per *u*, *c* per *t* = *pacifichate*, giustificandosi della lezione tanto del *Dialogo* (p. 56: «lo lasciorno pacificato») quanto dei citati *Ricordi*.

⁸⁰ Id., *Ricordi*, p. 285.

⁸¹ Id., *Storia*, pp. 446-47

⁸² Ivi, p. 447.

⁸³ Id., *Ricordi*, p. 286.

⁸⁴ Id., *Dialogo*, p. 57.

⁸⁵ Id., *Ricordi*, p. 286.

⁸⁶ Ivi. Cfr. anche Id., *Storia*, p. 447.

signori e il gonfaloniere era sorto alcune differenze e parole alterose perché nel supremo magistrato dei signori era buon numero d'amici de' Medici, nel quale magistrato si cominciò a consultare la chiesta degli oratori della Lega e quello che chiedevano i Medici [...]. Il quale tumulto udito, tutti quelli che erano in palazzo con Giuliano mesono mano all'arme»⁸⁷.

A piè di pagina della minuta definitiva del testo sopra la riforma istituzionale del 7 settembre 1512, una mano contemporanea scrisse che, per la presa del potere da parte dei Medici, la provvisione «*non venit in usum quo ad multa*»⁸⁸. Dopo l'anticostituzionale «parlamento» e la conseguente istituzione della Balìa erano annullati, in un colpo, il Consiglio maggiore e quello «degli 80 e Arroto».

7. L'11 settembre di Machiavelli

a) *La proposta di provvisione sopra le riparazioni dei Medici*

Come si è visto, all'indomani del ritorno di Giuliano de' Medici in città, il 1° settembre, ebbero luogo trattative sul perdono, il recupero dei beni alienati, e le riparazioni⁸⁹. Sul tema, nella sua presentazione dell'autografo machiavelliano, Guidi fa più particolarmente riferimento a una lettera di Filippo Strozzi al fratello in data del 4 settembre⁹⁰, da cui ho già citato alcune parole sulla sua scorta. Il passo va ora riletto interamente. Strozzi scrive a proposito dei risultati dei negoziati tripartiti tra gli ambasciatori fiorentini, il viceré e il legato, cominciati due giorni prima:

Circa e' Medici, è stato levato ogni preiudicio et a chi per loro conto fussi incorso; e' sono stati rimessi come privati, restituendo loro tutto quello che si trovassi di loro el Comune in mano, cioè la casa, ché altro non credo vi si comprenda; e di poi li hanno finiti d'ogni debito havessino col Comune, e fatto loro habilità recuperare tutti li altri beni si trovassino in mano di privati, restituendo loro il prezzo, et tale habilità duri xv anni, di poi non possono più recuperarli⁹¹.

⁸⁷ Id., *Storia*, p. 448. Cfr. anche Id., *Dialogo*, p. 58.

⁸⁸ Come già ha rilevato l'editore in Landucci, *Diario*, p. 327 n.

⁸⁹ Cfr. Cambi, *Istorie*, vol. II, p. 311.

⁹⁰ Guidi, *Un autografo*, p. 324: «I primi provvedimenti riguardanti la restituzione dei beni dei Medici risalgono al 4 settembre, compresa la cancellazione dei debiti degli eredi diretti di Lorenzo di Piero di Cosimo con il Comune».

⁹¹ In Bardi, *Filippo Strozzi*, p. 36.

Prima dell'11 settembre, la Signoria non pare avere preso nessun provvedimento. Stando alla testimonianza di Cerretani, le misure furono descritte in un documento affidato agli ambasciatori fiorentini inviati domenica 12 settembre presso il cardinale de' Medici. Va notato che le misure registrate dal Cerretani sono conformi a quelle riportate dallo Strozzi il 4 settembre – restituzione dei beni, cancellazione dei debiti e misure di perdono –, a cui si aggiungeva la creazione di una magistratura dotata delle prerogative giudiziarie per applicarle. Ora, queste sono anche tutte le disposizioni che si ritrovano nella prima parte del documento autografo di Machiavelli.

Per quanto riguarda la paternità intellettuale di questa parte del documento, siamo dunque in grado di concludere che non c'è assolutamente niente di originale che potrebbe essere attribuito in proprio a Machiavelli, o che possa fare pensare a un suo particolare atto di volontà. Le disposizioni legali contenute in questa prima parte escono tutte dai negoziati tripartiti dei primi di settembre. Quel che sembra più probabile è che la Signoria, finalmente al completo dopo l'elezione del gonfaloniere mercoledì 8 settembre, e nel quadro della preparazione della missione d'ambasciata inviata domenica 12 settembre, abbia fatto redigere un testo in forma di proposta di provvisione per dimostrare che rispettava gli accordi presi. Stando alla testimonianza di Cerretani, si intuisce che questa dimostrazione di buona volontà era anche la risposta – si direbbe quasi uno scambio di cortesie – a quanto di rassicurante era venuto dagli ambasciatori del viceré e del legato, la mattina di sabato 11.

Le disposizioni della proposta di provvisione per le riparazioni ai Medici, forse già abbozzate il 4 settembre, furono plausibilmente copiate in bella da Machiavelli nel quadro della preparazione dell'ambasciata, ovvero il pomeriggio di sabato 11 settembre. In questo senso, Guidi mi pare avvicinarsi alla più «ragionevole probabilità» quando, all'inizio della sua presentazione, ipotizza «che lo scritto fosse destinato direttamente all'attenzione dei Medici»⁹². Dopo l'accordo del cardinale e le sue eventuali proposte di integrazioni, la proposta di legge avrebbe potuto seguire il solito percorso legislativo, e andare davanti ai diversi organi parzialmente investiti della funzione legislativa. Al contempo, non mi pare affatto fondato ipotizzare in conclusione che «la minuta fosse stata sottomessa da Machiavelli all'attenzione del cardinale Giovanni»⁹³. Fu sottomessa alla sua attenzione dagli ambascia-

⁹² Guidi, *Un autografo*, p. 324.

⁹³ Ivi, p. 331.

tori su mandato della Signoria. La parte che ebbe il Segretario fiorentino nella vicenda, più verosimilmente, si è limitata alla semplice trascrizione del documento di lavoro rogato dalla Signoria stessa.

b) *Le norme aggiuntive sulla riforma istituzionale del 7 settembre*

Dal rapido percorso della quindicina di giorni che va da un colpo di Stato all'altro, è anche emerso con chiarezza quanto fu fondamentale, durante tutto l'arco di tempo considerato, la discussione del problema degli Arroti, con cui si doveva formare il nuovo Senato. Tra quelli che hanno contribuito alle discussioni tra la Signoria e il cardinale de' Medici, basta ricordare qui un solo nome, quello di Lanfredino Lanfredini. Secondo le fonti, in effetti, Lanfredini, che faceva parte dei centoventi Arroti per dignità, fu uno dei principali tessitori nella ricerca di compromessi per far sì che i medicei avessero la loro debita quota di Arroti nel Senato vitalizio e si trovassero così bene al sicuro.

Sabato 11 settembre fu anche il giorno previsto per l'elezione dei cinquanta Arroti elettivi. Si era deciso di aspettare i risultati prima di mandare gli ambasciatori al cardinale. La sera, gli Arroti per dignità fecero l'elezione degli Arroti elettivi secondo quanto previsto dalla legge del 7 settembre. Dietro suggerimento di Lanfredini, per assicurare i medicei tale elezione si doveva fare tenendo conto perlomeno della lista del cardinale. Ma solamente ventiquattro nomi, sulle cinquanta posizioni da ricoprire, ottennero la maggioranza qualificata dei due terzi. Questo risultato metteva in evidenza le divisioni all'interno del movimento che aveva portato alla caduta di Soderini, e la diffidenza di una parte cospicua dell'aristocrazia fiorentina nei confronti dei Medici e dei loro seguaci.

Cerretani registra nei suoi *Ricordi* che da quella elezione dell'11 era immediatamente sorta una discussione tra i cancellieri in merito alla procedura elettorale da seguire⁹⁴. Il principale ufficio della Cancelleria responsabile in tale materia era quello delle Tratte. Ma il problema posto riguardava anche l'interpretazione della legge del 7 settembre, la cui formalizzazione giuridica era di responsabilità della Cancelleria delle riformazioni. Può darsi che l'Ufficio dello Specchio, incaricato di verificare l'idoneità e la capacità giuridica delle persone elette, avesse anche avuto pareri da esprimere. Può darsi anche che

⁹⁴ Cerretani, *Ricordi*, p. 284: «Nacque disputa tra cancellieri se uno altro di avevano a fare il resto infino in cinquanta arroti o nominare di nuovo o mandare quei medesimi tanto che vincessino».

Machiavelli abbia in qualche modo partecipato alla discussione collettiva tra i cancellieri. Quel che di sicuro sappiamo è che fu solo il 16 settembre che si mandò a partito «il resto» degli Arroto eletivi.

Tuttavia, il problema posto non riguardava solo la procedura, ma anche i rapporti con i Medici e i loro seguaci. Il risultato del voto metteva in difficoltà la Signoria, a cui spettava prendere le decisioni, e un'ambasciata doveva partire la domenica. Fino a questo momento, le proposte di Lanfredini del 9 settembre non erano state prese in considerazione, ma ora, preparando l'ambasciata, la Signoria era obbligata ad attestare la sua volontà di ovviare al pessimo risultato dell'elezione della sera dell'11 settembre. Dall'integrazione dei negoziati del 9 settembre col cardinale de' Medici per favorire l'elezione di Arroto in cui egli confidasse, dalle decisioni prese in Cancelleria in seguito alle discussioni della notte dell'11 sul problema di tecnica elettorale, e, infine, da una migliore comprensione di alcune difficoltà inerenti alla riforma istituzionale del 7 settembre 1512, deriva l'insieme delle norme aggiuntive che si leggono nella proposta di provvisione copiata dal Segretario fiorentino, di seguito a quella sulle riparazioni dei Medici.

Nella sua presentazione, Guidi ha indicato nella questione degli Arroto «il centro del ragionamento machiavelliano, secondo uno schema di pensiero inteso appunto a evitare ulteriori e temuti mutamenti di carattere istituzionali in senso autoritario». Lo schema di pensiero identificato corrisponde in realtà a quello sostenuto da Lanfredini. Ma per corroborare la tesi del carattere «machiavelliano» delle disposizioni sopra gli Arroto, l'editore ha proposto, come accennato, il paragone tra la minuta del 1512 e quella del 1522: l'unica similitudine tematica tra i due testi riguarda appunto gli Arroto, ma è anche chiaro che nella minuta del 1512 il tema è sviluppato «secondo modalità diverse e con un'ampiezza di trattazione molto maggiore»⁹⁵. Sarà sicuramente utile considerare l'esperienza che già aveva vissuto nel settembre 1512 per interpretare quel che Machiavelli stava provando di fare con gli Arroto nella minuta del 1522. Il percorso inverso, invece, può finire per fare schermo agli elementi esterni e di contesto in cui il documento del 1512 deve essere necessariamente inserito.

Per questo inserimento contestuale, lo stesso Guidi ha ricavato alcuni dati forse significativi. È stato colpito da un'espressione contenuta nella minuta – «il Segretario fiorentino nella sua proposta di

⁹⁵ Guidi, *Un autografo*, p. 327.

riforma aveva appunto ricordato come essa fosse utile a mantenere le istituzioni ‘conform[i] al vivere civile e politico’ della città» – poi più o meno ripresa nei *Discorsi sopra la prima deca di Tito Livio*⁹⁶, suggerendo la presenza di termini che siano peculiari a Machiavelli. Ma ha giustamente fatto presente che un’espressione assai simile si trovava anche in un discorso che Lanfredino Lanfredini tenne «proprio al cardinale» durante «quegli stessi giorni»⁹⁷. In effetti, un testimone contemporaneo e affidabile rapporta:

Bartolommeo Lanfredini, con chi vissi molto familiarmente, ed in istretto nodo d’amicizia, mi contò più volte che Lanfredino il padre suo, che era tenuto per savia testa da tutti, nella ritornata de’ Medici nel MDXII, aveva fatto un discorso al Cardinal Giovanni intorno al modo di reggere lo Stato, pel quale lo confortava a reggerlo civilmente⁹⁸.

Ora, si è qui dimostrato che Lanfredini fece il suo discorso giovedì 9 settembre e che le disposizioni contenute nella seconda parte dell’autografo di Machiavelli emergono del risultato dell’elezione della sera dell’11 settembre alla quale lo stesso Lanfredini, d’altronde, partecipò.

Un’ulteriore precisazione: l’espressione «conforme al vivere civile e politico» appare nei *considerando* di una disposizione particolare, la terza, relativa ai venti Arroti elettivi da far eleggere direttamente dalla Signoria. Essa, pertanto, è significativa a proposito di questa sola disposizione. Mentre mi sembra fuorviante il tentativo di associarla all’intenzione generale di Machiavelli di allargare la partecipazione politica, secondo quanto espresse per esempio nel frammento di lettera al cardinale Giulio de’ Medici sulla riforma dello Stato di Firenze (inviata magari insieme alla minuta dell’aprile 1522)⁹⁹. Di fronte alla mi-

⁹⁶ Ad esempio: «Romolo e tutti gli altri re fecero molte e buone leggi, conformi ancora al vivere libero», in Niccolò Machiavelli, *Discorsi sopra la prima deca di Tito Livio*, I 2, 31 (in Id., *Opere*, vol. I, p. 206); oppure: «Quando parve loro [i Veneziani] essere tanti che fossero a sufficienza a uno vivere politico, chiusero la via a tutti quelli altri» in ivi, I 6, 8 (ed. p. 213); e ancora: «Il che testifica tutti gli ordini primi di quella città [di Roma] essere stati più conformi a uno vivere civile e libero che a uno assoluto e tirannico», in ivi, I 9, 13 (ed. p. 224).

⁹⁷ Guidi, *Un autografo*, p. 331 e n. 30 (dopo Stephens, *The Fall*, p. 61).

⁹⁸ Bernardo Segni, *Vita di Niccolò Capponi*, che fa seguito con paginatura autonoma a Id., *Storie fiorentine*, Augusta, Mertz e Majer, 1723, p. 10.

⁹⁹ In Machiavelli, *L’Arte della guerra. Scritti politici minori*, pp. 643-44 (anche in Id., *Opere*, vol. I, p. 752): Machiavelli vi asseriva che l’alternativa sul quorum del Consiglio maggiore – che fosse fissato a mille cittadini o a un altro numero inferiore

nuta di provvisione della notte dell'11-12 settembre, quindi, bisognerebbe magari rinunciare a ricercare quello che Machiavelli voleva fare, per considerare quello che fece realmente: a questo punto, non esistono elementi obbiettivi per concludere che un determinato concetto del Segretario abbia potuto affermarsi in questa seconda parte del documento autografo. Con la terza disposizione della seconda proposta di provvisione, il legislatore aveva cercato una tecnica di inclusione dei medicei rimasti fuori dopo il voto di poche ore prima. Per quanto le fonti hanno consentito di ricostruire, il ragionamento iniziale era di Lanfredino Lanfredini. Quest'ultimo, di lì a poco, sarebbe entrato nella Balìa medicea¹⁰⁰. Machiavelli invece, circa due mesi più tardi, sarebbe cassato nelle sue funzioni e messo in detenzione domiciliare.

8. Conclusioni

Alla luce degli elementi evidenziati, mi pare dunque più che probabile che le norme aggiuntive alla riforma istituzionale del 7 settembre furono elaborate durante la notte dell'11-12 settembre, e poi copiate in bella da Machiavelli, in seguito alla proposta di provvisione sulle riparazioni, per essere portate al cardinale de' Medici dagli ambasciatori fiorentini durante la giornata del 12¹⁰¹. Si darebbe così risposta anche all'interrogativo a proposito delle circostanze che portarono il documento autografo di Machiavelli a essere collocato negli archivi dei Medici. Non si hanno invece prove che questo insieme di provvisioni fu mai presentato ai consigli: in realtà, non avrebbe fatto in tempo a esserlo.

Uno storico fiorentino della generazione successiva agli eventi suggerisce che il voto dell'11 sera portò gli ottimati a una presa di coscienza: «Cominciavano a temere che li Medici non si quietassero della antica autorità, sì per la naturale ambizione, sì ancora per la necessità di valersi, doppo tanti anni di esilio, straordinariamente delle pubbliche entrate»¹⁰². In questi giorni, la questione degli Arroti elettivi era sempre presente, e oggetto di controversie tanto a Firenze che fuori. Nei circoli medicei essa verteva ora intorno a due proposte alterna-

– gli dava «poca briga, pure che non fusse escluso alcuno a venirvi». Cfr. Barthas, *Il pensiero costituzionale*, pp. 242-43 e n. 13 e 14.

¹⁰⁰ Cfr. Piero Vaglianti, *Storia dei suoi tempi (1492-1514)*, a cura di Giuliana Berti e Ezio Tongiorni, pref. di Michele Luzzati, Pisa, Nistri-Lischi e Pacini, 1982, p. 236.

¹⁰¹ Cfr. Cerretani, *Ricordi*, p. 446, e Id., *Dialogo*, p. 56.

¹⁰² Pitti, *Istoria*, p. 113.

tive: o tentare di condividere i poteri con l'insieme degli ottimati, imponendo però per questo un più gran numero di Arroti affidati ai Medici di quello discusso il 9 settembre con Lanfredini (o di quello presentato il 12 settembre nella terza norma aggiuntiva alla provvisione del 7 settembre); oppure approfittare della presenza alle porte di Firenze della potenza spagnola per prendere il potere e reggere lo Stato con la Balìa. La mattina di giovedì 16 settembre fu decisiva per sciogliere le alternative in campo: mentre si disputava ancora all'interno della Signoria su come fare gli Arroti, e quanti, i Medici avevano già preso il partito del colpo di Stato armato, di sprangare il Consiglio maggiore, e di fare di questa Aula – luogo di battaglie magnifiche ma incompiute – «la taverna» e «il bordello», forse il bivacco, della loro guardia¹⁰³.

La riforma del 7 settembre 1512 fu effimera e del effettivo tentativo di emendarla non se ne è saputo nulla fino al ritrovamento da parte di Guidi delle proposte di norme aggiuntive che il Segretario fiorentino – ma sottolineiamo di nuovo: per puro dovere d'ufficio – copiò in bella. L'ideologia senatoriale rimase comunque forte negli ambienti aristocratici fiorentini, in cui si continuò a credere per anni a una normalizzazione del sistema di governo col passaggio dalla Balìa medicea al Senato ottimatizio. Fu proprio contro l'ideologia senatoriale che Machiavelli sviluppò, davanti un gruppo di giovani aristocratici impregnati d'essa, gran parte dei *Discorsi sopra Tito Livio* e una completa rivalutazione della funzione dei tribuni della plebe nella storia dell'antica Repubblica romana¹⁰⁴. Fu anche in risposta ai progetti di riforma che, dopo la morte di Lorenzo di Piero de' Medici, riproponevano un sistema di governo affine a quello istituito il 7 settembre 1512, che Machiavelli stese il *Discursus florentinarum rerum*¹⁰⁵.

Per quanto riguarda le rivendicazioni dei beni dei Medici, fu la stessa Balìa, il 28 settembre 1512, a far passare la provvisione che creava un ufficio speciale incaricato di soddisfarle. Machiavelli la disapprovò: abbiamo visto che fu egli stesso a farlo sapere al cardinale Giovanni de' Medici. I termini audaci con cui lo fece già colpirono

¹⁰³ Cerretani, *Storia*, pp. 447-48 e Id., *Ricordi*, pp. 286-87 e p. 291. Cfr. anche Id., *Dialogo*, pp. 57-58 e p. 66.

¹⁰⁴ Cfr. Gabriele Pedullà, *Machiavelli in tumulto. Conquista, cittadinanza e conflitto nei Discorsi sopra la prima deca di Tito Livio*, Roma, Bulzoni, 2011, su cui cfr. Jérémie Barthas, *Machiavelli e l'istituzione del conflitto. Su una nuova interpretazione dei Discorsi*, in «Rivista storica italiana», 127, 2015, 2, pp. 552-66. Cfr. anche John P. McCormick, *Machiavellian Democracy*, Cambridge, Cambridge University Press, 2011.

¹⁰⁵ Cfr. Barthas, *Il pensiero costituzionale*.

il sempre fondamentale Oreste Tommasini¹⁰⁶, anche perché lo scrittore politico li avrebbe fatti riecheggiare, circa un anno dopo, nel diciassettesimo capitolo del *Principe*:

Gli uomini si dolgono più d'uno podere che sia loro tolto, che d'uno fratello o padre che fussi loro morto, perché la morte si dimentica qualche volta, la roba mai. La ragione è in pronto; perché ognuno sa che per la mutazione d'uno Stato, uno fratello non può risuscitare, ma e' può bene riavere el podere; e se questo avviene ad alcuno, avviene a' Fiorentini, perché sono in genere più avari che generosi¹⁰⁷.

JÉRÉMIE BARTHAS

Abstract

Un manoscritto autografo di Machiavelli, ritrovato ed edito di recente da Andrea Guidi, testimonia per la prima volta dell'attività del Segretario fiorentino tra il colpo di Stato del 31 agosto 1512 e quello del 16 settembre 1512, in cui i Medici presero il potere. Secondo il suo curatore, il documento attesterebbe gli sforzi di Machiavelli per evitare il mutamento istituzionale «in senso autoritario», sia pure allineandosi alle strategie politiche degli aristocratici che fecero cadere Piero Soderini. In quanto tale, andrebbe annoverato tra i suoi *Scritti politici minori*. Questo contributo, partendo da elementi testuali e intertestuali e da una ricostruzione più dettagliata della cronologia di quei giorni, indica i limiti dell'interpretazione di Guidi. Se è indubbio che il documento sia di mano del Segretario fiorentino, alla stesura del documento egli partecipò, più verosimilmente, solo in qualità di copista, e non certo come autore.

A manuscript of Machiavelli, recently found and published by Andrea Guidi, testifies for the first time of the Florentine Secretary's activities between the coups of August 31st and September 16th, 1512, when the Medici seized power by force. According to Guidi, the document attests to Machiavelli's efforts to avoid an institutional transformation into an authoritarian regime, albeit in line with the political strategies of the aristocrats who brought down Piero Soderini. If Machiavelli had actually written it, it would merit inclusion among his minor political works. This paper, starting from textual and intertextual analysis, proposes a more detailed reconstruction of the context, and shows the limits of Guidi's interpretation. Even if there is no doubt that the document was written by the Florentine Secretary, this paper argues that he participated in its drafting more likely as a copyist than as an author.

¹⁰⁶ Cfr. Tommasini, *La vita*, vol. I, pp. 600-01 e n. 2.

¹⁰⁷ Ora in Niccolini, *Di un frammento*, cit. p. 207. Cfr. Machiavelli, *Il Principe*, 17, 14: «Li uomini sdimenticano più presto la morte del padre che la perdita del patrimonio» (in Id., *Opere*, vol. I, p. 163).